

MICHELE MARCHI  
**ERMANN0 GORRIERI 1920-1963**  
**IL FASCISMO, LA RESISTENZA E LA RICOSTRUZIONE**

Ho scelto di articolare questo mio breve intervento seguendo la struttura dei tre capitoli nei quali si compone la parte di biografia politica di Ermanno Gorrieri da me approfondita. Senza però voler riproporre in maniera pedissequa lo schema di analisi del testo al quale sin da ora rimando per tutti i necessari approfondimenti cercherò in questa sede di muovermi attorno a tre nodi problematici principali: quello della formazione (dal Paradisino all'esperienza bellica), quello resistenziale e quello dell'attivismo politico-sociale.

### **1. Formazione e tornante bellico**

Per gli anni della formazione all'interno dell'Azione cattolica, quelli del Paradisino e della Fuci, il mio sforzo maggiore si è concentrato nel tentativo di ricreare un ambiente culturale e religioso, andare a tracciare alcune linee di continuità e scandagliare le linee di frattura che ricomponendosi sono giunte a formare il Gorrieri resistente, il protagonista indiscusso della nascita della Dc modenese e di tutte le organizzazioni economico-sociali ad essa collaterali perlomeno fino agli anni Sessanta-Settanta del Novecento (sindacato, movimento cooperativo, Acli). Ebbene muovendosi tra i verbali dell'Associazione Studenti Medi di Ac "Il Paradisino", leggendo i programmi di lettura e discussione del Vangelo, ma anche i cicli di conferenze interne e le numerose attività ricreative teatrali o sportive mi pare di essere giunto ad una parziale conclusione. Prima ancora dello spartiacque della guerra, che come sottolineerò tra poco, è stato certamente fondamentale per Gorrieri e tanti cattolici della sua generazione, è impossibile cercare di restituire l'immagine storica della figura di Gorrieri prescindendo dalla stagione del Paradisino.

La storiografia più attenta ad analizzare il decisivo tornante degli anni Trenta del Novecento in particolare in ambito cattolico ha da tempo offerto un quadro articolato dei rapporti tra autorità ecclesiastica e fascismo, così come tra associazionismo cattolico e regime. Ebbene il caso modenese, il peculiare caso che vede come protagonista Gorrieri, a mio avviso getta una luce importante in questo percorso di ricerca, perché avvicina la lente del microscopio alla materia da analizzare, perché permette di riempire di significato definizioni idealtipiche che spesso rischiano di apparire vuote di contenuto, astratti involucri ad uso soltanto dei convegni scientifici.

Questo accade innanzitutto per la nozione di afascismo. Nel contesto religioso, culturale e intellettuale del Paradisino questa è la cifra dominante. Come è noto dopo

il 1929, ancora di più dopo il 1931 e in maniera nettissima dopo il 1938 allo sforzo fascista di trasformazione totalitaria del Paese ed in particolare della sua componente cattolica, i cattolici rispondono con un tentativo di cattolicizzazione della nazione, edificando un moderno associazionismo giovanile e offrendo percorsi formativi in grado di rivaleggiare con l'associazionismo fascista.

Come si colloca il Paradisino di Don Marino Bergonzini e di Gorrieri in questo contesto? Come può essere definita la tensione formativa che spinge una generazione, guidata da Gorrieri, ad uno sforzo resistenziale patriottico di difesa del Paese e liberazione dal nazi-fascismo?

Il concetto di afascismo, che deve comunque essere maneggiato con cautela, è quello a mio parere adeguato per descrivere un'associazione che si presenta come un vero e proprio microcosmo che non impedisce un accostamento alle retoriche del fascismo (basti pensare alle relazioni su Giosuè Borsi, sull'Università Cattolica del Sacro Cuore o sulla figura di Pio IX), ma filtra questo incontro attraverso una sensibilità cattolica, spesso alquanto elementare e per nulla elitaria, fortemente conservatrice e antimoderna, ma allo stesso tempo pronta a contrastare il culto della personalità e la divinizzazione della politica. Il Paradisino garantisce a Gorrieri una sorta di "vaccino morale" alla deriva del "tutto politico" di matrice fascista. E non a caso anche il suo accostarsi al culto della patria e alla necessità di impegnarsi prima persona in quanto cattolico per la difesa e la liberazione del Paese avrà una matrice essenzialmente religiosa.

Ecco il secondo punto sul quale mi preme soffermare la vostra attenzione: lo spartiacque bellico, quello precedente al crollo del regime e all'armistizio dell'8 settembre 1943. La presenza di uno schermo protettivo religioso mi pare, in questo caso, determinante e confermato dalle stesse parole di Gorrieri, che a sessant'anni di distanza dagli eventi, non ha esitato ad affermare:

"Io avevo, ma secondo me anche altri, l'idea che, anche dal punto di vista religioso, la guerra fosse un grande lavacro, da cui doveva venire fuori una società più cristiana, nuova. Lungo il corso della guerra l'esaltazione patriottica è passata, sensibilmente calata. [...] C'era la preoccupazione di dover andare sotto le armi dall'inizio. C'era però la sensazione che era un dovere da compiere verso la patria. Ci mettevo dentro questa idea di contribuire a questo sangue versato, a questo immenso sacrificio dell'umanità, una sorta di sacrificio biblico per un mondo nuovo".

Nell'interessante corrispondenza epistolare che Gorrieri, dalla scuola allievi ufficiali alpini, mantiene sia con la famiglia, sia con i pochi fucini non ancora mobilitati, l'importanza del tornante bellico è costantemente sottolineata. E lo è, sia da un punto di vista personale, sia propriamente politico.

Già nel novembre del 1942, dunque oltre un mese prima dell'appello di Pio XII alla parte migliore della gioventù cattolica (“non lamento, ma azione è il precetto dell'ora”), Gorrieri non esita a confessare alla famiglia quanto l'esperienza militare e le riflessioni sul tornante bellico in atto lo stiano portando a prendere atto della necessità di ripensare il suo futuro professionale e la sua collocazione nello sviluppo mondano. Gorrieri confessa alla madre, timoroso di pronunciare parole che potrebbero turbarla, di volere un futuro diverso da quello fino a quel momento delineato:

[...] io non mi sento nato per fare semplicemente, per tutta la vita, il farmacista in una bottega: mi sento chiamato a qualcosa di più, ci son tante verità da studiare e da approfondire, tante idee da diffondere, tanto lavoro da compiere per la cristianizzazione del mondo, tanti ideali per cui combattere!

La “cristianizzazione del mondo”, credo che questa sia la vera parola chiave, il vero nodo sul quale riflettere. Dall'afascismo del Paradisino e degli ambienti della Fuci alla riflessione sulla guerra, una guerra che torna costantemente, nelle lettere di Gorrieri alla famiglia e all'amico fraterno Luigi Paganelli, ad essere quel grande “lavacro”, ma anche un momento di decisivo protagonismo da parte dei credenti, una prova imprescindibile per la loro futura partecipazione alla rinascita del Paese.

Ecco allora che il crollo del regime non coglie di sorpresa Gorrieri, il quale scrivendo da Bassano del Grappa alla famiglia invita alla calma, disapprova l'atteggiamento di chi è stato fascista fino al 25 luglio ed immediatamente si scopre antifascista. E ancora la guerra, l'“immane catastrofe”, torna centrale nelle sue riflessioni.

Io penso che noi assistiamo all'epilogo della tragedia di una civiltà che, dall'800 in qua, ha creduto di far progredire senza limite l'uomo nel migliorarne la vita materiale, ed ora sta autodistruggendosi proprio con quei ritrovati della scienza che sono il suo maggior vanto. Assistiamo al fallimento della civiltà meccanica, laica e materialista: troppo dimenticati son stati i valori spirituali, che son quelli che veramente contano.

Ma se l'immenso sacrificio di oggi servirà a far capire questo agli uomini, non sarà stato vano e Iddio potrà far sorgere da esso l'alba di una nuova civiltà. Mi direte che son sogni; ma non potete negarmi che il dolore purifichi ed elevi.

## 2. Resistenza e apprendistato politico

La scelta resistenziale è prima di tutto per Gorrieri, un gesto di “insubordinazione patriottica”, la presa d’atto da parte di un gruppo di giovani cattolici della necessità di dare una risposta concreta al progressivo sgretolamento della struttura politico-istituzionale del Paese. E’ un atto per certi aspetti pre-politico, ma contemporaneamente di forte ri-appropriazione politica di quello spazio pubblico per lunghi anni invaso dalle retoriche della propaganda fascista.

Il secondo dato da sottolineare, a mio avviso troppo spesso trascurato, riguarda l’imprescindibile necessità di accostare, nella ricostruzione della figura di Gorrieri come resistente, piano della resistenza militare e piano della resistenza politica. Gorrieri e lo sparuto drappello di ex fucini ed ex membri dell’Azione cattolica modenese che decidono di salire in montagna nel maggio del 1944 (dopo aver tentato di organizzare la resistenza clandestina cittadina) cominciano ad acquisire piena consapevolezza del carattere politico delle loro azioni. Le parole dello stesso Gorrieri sono a tal riguardo emblematiche:

Noi dobbiamo oggi prepararci (ci si passi il termine che sa troppo di fascista e militare) per l’ormai prossimo domani; e dobbiamo farlo accelerando i tempi e stringendo le file perché la situazione precipita e altri forse sono più preparati di noi e corriamo il pericolo di arrivare, come al solito, troppo tardi (triste prerogativa di noi cattolici).

Una volta giunto in montagna Gorrieri sperimenta in prima persona la necessità di accelerare la politicizzazione della sua esperienza resistenziale. La dimensione bellica è certamente decisiva, ma lo è altrettanto il rapporto fin dall’inizio conflittuale all’interno delle differenti componenti del fronte resistenziale. Nel braccio di ferro che sin dai primi giorni di convivenza in montagna si instaura tra Gorrieri (Claudio) e il comandante comunista Osvaldo Poppi (Davide) emergono due dati di estremo interesse.

Da un lato, infatti, troviamo due approcci agli antipodi rispetto alla guerriglia partigiana, sia per quello che riguarda il rapporto con le popolazioni civili, sia per quello che concerne il trattamento dei prigionieri sia infine per quanto concerne la nozione di “resistenza di massa” (alla quale Gorrieri e il suo gruppo oppongono quella militare e organizzata).

Dall’altro però, dietro al sostrato di una comune militanza resistenziale finalizzata alla sconfitta del nazifascismo e alla costruzione di una legittimità indispensabile una volta conclusosi lo sforzo militare, emerge una peculiare declinazione di attivismo nello spazio del politico. All’interno della componente giovanile guidata da Gorrieri comincia a strutturarsi già nella fase di clandestinità

un'embrionale declinazione di Democrazia cristiana che considera l'antifascismo, e ben presto l'anticomunismo, contenitori vuoti se non colmati dai concetti di partecipazione democratica e ricerca della giustizia sociale.

Ecco allora che lo sforzo resistenziale viene a costituire l'elemento legittimante indispensabile affinché il gruppo di Gorrieri possa guidare la prima Dc modenese all'indomani della liberazione del Paese. D'altra parte però il tornante resistenziale mette Gorrieri e il suo gruppo in contatto con la figura decisiva di Dossetti. È attraverso le sue riflessioni e le sue lezioni di cultura politica che Gorrieri elabora la sua originale declinazione del ruolo del credente all'interno dello spazio politico e sociale. La momentanea uscita di scena di Gorrieri dopo il referendum istituzionale del giugno del 1946 (formalmente per completare gli studi universitari) costituisce un vero e proprio spartiacque per il suo gruppo. La legittimazione resistenziale è necessaria, ma non sufficiente. Come sostiene Dossetti la Dc deve andare oltre un anticomunismo meramente moderato e puntare tutte le sue energie nello sforzo formativo. Sul finire del 1946, quel Gorrieri che un anno prima ha confessato alla futura moglie Vittoria la sua volontà di anteporre l'apostolato ad ogni realizzazione personale e privata, avvia un percorso che in poco più di un decennio lo porterà ad essere leader e punto di riferimento imprescindibile della complessa e multiforme rete associativa cattolica della provincia modenese. Le parole di Dossetti del dicembre 1946: "soprattutto rivendichiamo per la Dc la consapevolezza che essa si svuota e muore se non sa essere altro che una forza politica operante sul piano politico" sembrano trovare nell'operato di Gorrieri e del suo gruppo una concreta e compiuta realizzazione.

### **3. Un cattolico sociale in azione**

Pur non mancando un impegno politico anche rilevante nel complicato periodo 1947-1953 è indubbio che lo sforzo di Gorrieri e del suo gruppo nella congiuntura immediatamente post-bellica è concentrato altrove. Le due figure decisive per comprendere la vocazione di Gorrieri al cattolicesimo sociale, così come matura in questa fase, sono senza dubbio il già citato Dossetti e Mario Romani.

Gorrieri partecipa attivamente alla maggior parte delle riunioni dell'organizzazione politico-culturale Civitas Humana, fondata da Dossetti, ed è profondamente convinto che dopo il 18 aprile 1948 sia necessario dispiegare un "secondo tempo" nell'operato dei cattolici in politica e nella società. Non a caso lo sforzo fondamentale del suo gruppo si concentrerà proprio sulla dimensione sindacale (senza dimenticare l'impegno nel mondo della cooperazione). Gorrieri vive in prima persona la lacerante

crisi interna alla Dc che condurrà alle dimissioni di Dossetti e al suo abbandono della politica. Egli è presente ai due incontri di Rossena e per molti aspetti Romani e la sua concezione del sindacato costituiscono, nell'ottica di Gorrieri, un'ancora di salvezza sociale alla crisi della politica denunciata da Dossetti con il suo clamoroso abbandono.

Una volta concretizzatasi l'uscita di scena di Dossetti, naturalmente sempre semplificando al massimo, si possono individuare due assi portanti nella riflessione e nell'operato politico di Gorrieri.

Da un lato aumenta progressivamente lo sforzo e l'impegno a livello sindacale. La formazione e la riflessione in questo ambito sono centrali e la figura di Romani (da non dimenticare anche il rapporto sempre più stretto tra Gorrieri e Giulio Pastore) continua ad essere decisiva. Sull'onda degli scritti di Romani Gorrieri non esiterà ad affermare nel 1954:

Il sindacato è l'organizzazione che ha lo scopo di elevare, in senso integrale, le condizioni del singolo nella generale elevazione economica, sociale e politica di tutta la classe attraverso una riforma strutturale generale della società. Ed è solo con il sindacato che questo sostanziale e generale miglioramento può avvenire.

Questo sforzo formativo e questo attivismo sul terreno di maggiore competizione con le forze della sinistra comunista trova una progressiva declinazione anche sul piano più propriamente politico.

Ecco il secondo asse portante. Sin dai primissimi anni Cinquanta Gorrieri riflette sulle modalità affinché la Dc riesca ad uscire, mantenendo la sua unità, dalle "secche del centrismo". La sua corrente di sinistra è stata progressivamente marginalizzata dalla maggioranza moderata della Dc modenese, ma a questa "minorità politica" corrisponde un grande attivismo sociale. Secondo Gorrieri si tratta della giusta risposta da utilizzare per opporsi al comunismo e a partire dal 1953 è proprio facendo leva su questo attivismo che parte la rincorsa del suo gruppo alla segreteria provinciale.

Gorrieri non esita a rivendicare una via differente di approcciarsi alla politica e afferma:

Sarebbe ora che ci si rendesse conto che la lotta che noi stiamo conducendo al comunismo proprio sul suo terreno (sindacati, cooperative, formazione ideologica della classe operaia, assistenza sociale) è una lotta lunga e di ampio respiro, di cui una consultazione elettorale non è che un episodio. La maggioranza dei lavoratori segue i partiti di sinistra perché non ha più fiducia in noi, assenti (o quasi) nella lotta sociale degli ultimi cinquant'anni, e la riconquista casuale di questa fiducia non dipende da qualche bel discorso o anche da qualche isolata riforma sociale, ma da una lenta e

incessante opera dei cattolici in mezzo al proletariato, che comincerà forse a dare qualche frutto fra molti anni.

Ecco allora che la riconquista della segreteria provinciale e l'apice dello sforzo formativo e di penetrazione sociale delle organizzazioni cattoliche simboleggiano il punto più alto dell'esercizio della leadership di Gorrieri, ma soprattutto del suo progetto di creazione di un "fronte comune di tutte le organizzazioni cattoliche modenesi". Queste parole di Gorrieri sono, a mio parere, la definizione migliore della sua figura, per certi aspetti atipica e rara, di cattolico impegnato nello sforzo di giungere ad una compenetrazione totale tra piano del politico e piano del sociale, ritenendo solo così possibile realizzare concretamente quella democrazia sostanziale troppo spesso sostituita dai vuoti rituali di quella formale.

È a mio parere solo comprendo questa compenetrazione tra piano del politico e piano del sociale che si può leggere in maniera non superficiale ed affrettata la scelta di Gorrieri, maturata alla luce della deludente esperienza parlamentare, di optare per il piano locale a scapito di quello nazionale.

Bisogna fare estrema attenzione a non confondere questa preferenza per la "politica di prossimità" con un desiderio nostalgico di provincialismo. Nella riflessione di Gorrieri a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta non mancano certo prese di posizione di ampio respiro e di grande originalità.

Ad esempio a proposito dell'apertura a sinistra, che Gorrieri ritiene opportuna sin dai tardi anni Quaranta, egli si dice favorevole, pur mettendo in guardia dal rischio dell'"astrattismo" e della "declinazione solo formale della politica". Secondo Gorrieri la Dc, e in particolare le sue correnti di sinistra, devono fare attenzione a non scivolare lungo il piano inclinato della "testimonianza" e della "protesta morale". Egli non perde mai di vista il pragmatismo e la concretezza e ricorda che "per incidere effettivamente sulla realtà economica e politica occorrono conoscenze, strumenti tecnici e un costante contatto con i problemi concreti".

Allo stesso modo egli ha ben chiaro che a livello economico, completata la fase ricostruttiva, è indispensabile un ulteriore scatto, quello dell'incremento della produttività e dell'occupazione.

Ebbene su questi e molti altri punti (come non citare le attualissime riflessioni sulla necessità di riformare la produzione legislativa, decentrando i lavori alle commissioni e lasciando all'Assemblea solo la funzione di indirizzo) Gorrieri è convinto di poter fornire il suo contributo operando attraverso una politica di base e di reale compenetrazione del politico e del sociale, piuttosto che occupando uno scranno in Parlamento, laddove il rischio, a suo dire, è quello di esercitare come un'unica operazione quella di sollevare meccanicamente il braccio per votare.

Il mio percorso di approfondimento biografico si conclude con il ritorno di Gorrieri a Modena, dopo l'esperienza come deputato nella terza legislatura repubblicana.

Spero di essere riuscito, in questo breve intervento, a tratteggiare a grandi linee i primi passi e la progressiva maturazione di un peculiare approccio alla politica, da intendersi come missione e vocazione laica finalizzate alla concreta edificazione di spazi sempre più ampi di democrazia sociale. Questo mi pare sia stato uno dei grandi apporti di Gorrieri alla storia dell'Italia repubblicana.